

Il viaggio in Armenia

Dall'antichità ai nostri giorni

a cura di Aldo Ferrari, Sona Haroutyunian, Paolo Lucca

Viaggi e avventure nelle terre d'Armenia

Antonia Arslan

Università degli Studi di Padova, Italia

Viaggiare, esplorare, ricordare, far conoscere: ecco i verbi che definiscono il perimetro in cui si muovono le ricerche presentate in questo libro, uno scrigno prezioso che non finisce di affascinare il lettore. Aldo Ferrari, Sona Haroutyunian e Paolo Lucca hanno intitolato *Il viaggio in Armenia. Dall'antichità ai nostri giorni* una raccolta di accurate indagini su viaggi effettivamente compiuti da personaggi diversissimi fra loro, in epoche diversissime: mercanti veneziani e monaci domenicani, due aristocratici inglesi e un celebre scienziato tedesco, un mechtarista, uno scrittore turco...

Dal Medioevo ad oggi si intrecciano gli studi degli autori, che affrontano tematiche e argomenti assai diversi l'uno dall'altro ma che finiscono per risultare complementari, e vanno a comporre un colorato affresco, ricco di tasselli inediti che completano vividamente le nostre conoscenze.

E allora viaggiamo insieme in Armenia, questo 'luogo dell'anima' misteriosamente presente da millenni nell'immaginario occidentale: il paese della grande montagna, l'Ararat dove Noè approdò con la sua arca e si inventò il vino; del lago di Van, dove i gatti nuotatori hanno gli occhi di diverso colore e l'acqua spumeggiante fa sbiancare le pecore; dei castelli e degli arcieri immortali, dei monasteri grandiosi e delle croci di pietra traforata come un merletto... Perché molte sono le bellezze di quella terra e di quel popolo mite e fantasticante, come molte sono le sventure a cui è andato incontro, fino al genocidio negato, e quindi, come è stato ben detto, infinito.

Quella che ancora chiamiamo Armenia è una piccola nazione sulle montagne del Caucaso, senza sbocchi sul mare, minacciata da ogni parte; ma la maggior parte degli armeni oggi vive in diaspora. Tuttavia, essi esistono: e una gran parte della loro capacità di resistenza risiede – forse – proprio nella duttilità esistenziale e nella praticità mercantile con cui, dovunque è stato loro possibile, hanno piantato radici, pur sempre consapevoli che erano provvisorie, perché il viaggio della vita li poteva portare altrove.

E questo spiega anche l'apertura all'ospite e alla sua cultura che li ha sempre contraddistinti, e che si segue bene nei saggi di questo libro. Isabelle Augé accompagna il lettore nell'andirivieni di monaci ed ecclesiastici fra il regno di Cilicia e i territori armeni d'Oriente, mentre Giampiero Bellingieri esplora con mille gustosi dettagli le storie dei tanti viaggi di veneti 'nelle Armenie'. Del surreale tempio di Garni, inaspettata visione di architettura romana in un contesto caucasico, si occupa invece Anahide Kéfélian, attraverso gli occhi, la cultura e i preconcetti dei visitatori ottocenteschi; mentre Sona Haroutyunian fa scoprire un personaggio cruciale per la sopravvivenza di quella meravigliosa arte della miniatura che impreziosisce con singolare eleganza i manoscritti armeni, il mechatrista padre Nersés Sargisian. In dieci anni (1843-1853) di faticose peregrinazioni nei territori dell'Armenia storica, egli riuscì ad acquistare o copiare centinaia di queste preziose opere, salvandole così dalla distruzione che ne colpì moltissime durante il genocidio. Curiose le informazioni sulle pagine staccate dal famoso libro di Mush che furono da lui portate a Venezia, dove sono ancora; e si noti come già allora il padre Sargisian lamentasse che gli abitanti dei villaggi usavano scavare nelle chiese abbandonate alla ricerca 'dell'oro degli armeni'... un perverso costume che purtroppo continua ancor oggi.

Ma tutti i contributi di questo libro meritano di essere segnalati, perché tutti offrono qualcosa di nuovo, personaggi, spunti, informazioni su cui riflettere: da Friedrich Parrot, l'eclettico studioso protagonista della prima scalata moderna dell'Ararat, all'accurato, prezioso resoconto – pubblicato nel 1914! – del 'viaggio missionario' nelle Armenie, la turca e la zarista, dei fratelli Buxton, aristocratici inglesi; dalla famosa visita di Mandel'stam nell'Armenia sovietica, quando la concreta, umanissima ruvidezza della gente e la realtà arcaica di una lingua «resistente come stivali di pietra»,¹ chiarirono al grande poeta russo il senso più profondo della sua vocazione e del suo destino, fino al dolente pellegrinaggio nell'attuale Anatolia dello scrittore turco Kemal Yalçın, volto a ricomporre con intensa *pietas* i sofferti frammenti della presenza armena negata e vilipesa nella Turchia contemporanea.

¹ Mandel'stam, O. [1988] (2017). *Viaggio in Armenia*. A cura di S. Vitale. Milano: Adelphi, eBook.

Concludendo, un appunto personale. Nel dopoguerra, diversi scrittori italiani, nei loro viaggi ufficiali in Unione Sovietica, arrivarono anche alla piccola Armenia. Ne cito tre, ma di sicuro ce ne sono altri, poiché gli intellettuali venivano spesso invitati: Carlo Levi (*Il futuro ha un cuore antico*, 1956); Alberto Moravia (*Un mese in URSS*, 1958); Beniamino Dal Fabbro (*Un autunno in Russia*, 1968).

Sono affascinati dalla gente e dai luoghi, e scrivono pagine insolite, come notizie da un'Armenia inaspettata, direi, nonostante certe evidenti forzature ideologiche (che tuttavia si attenuano con lo scorrere dei giorni passati in quel paese ospitale, così lontano da Mosca...). Un'esplorazione stimolante che mi attrae, e che mi auguro di fare al più presto.

